



# RASSEGNA STAMPA 27 novembre 2018

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**1Attacco**

LA NOVITÀ L'AD DEL FANTE: «NON CHIUDIAMO PIÙ GLI UFFICI NELLE REALTÀ CON MENO DI 5MILA ABITANTI». PRESENTI DECARO (ANCI) E IL VICEPREMIER LEGHISTA

## Poste italiane cambia strategia: ora guarda ai piccoli Comuni

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA** . Tira un sospiro di sollievo Giuseppe Pesino, sindaco di Giuggianello (Le), il più piccolo Comune del Salento con 1.239 abitanti, quando l'Ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante, annuncia che non solo, «in discontinuità con il precedente indirizzo aziendale», la Spa partecipata statale «non chiuderà più gli Uffici postali nei Comuni con meno di 5mila abitanti». Anzi, con un programma in 10 punti, Poste intende investire per «riaffermare l'importanza della rete sul territorio ed attivare una serie di servizi dedicati alle realtà locali più piccole: dai servizi postali erogati dai tabaccai nelle 254 amministrazioni locali senza Uffici postali, dove nel giro di un anno verranno installati anche gli Atm per il prelievo automatico di denaro (che potranno essere richiesti anche dai circa 3.542 piccoli Comuni con ufficio postale), al Portalettere a domicilio, fino al servizio di Tesoreria in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, al wi-fi gratuito e maggiori risorse per la sicurezza e per i Comuni turistici.

Il sindaco Pesino, che temeva l'accorpamento

dell'ufficio postale di Giuggianello, è uno degli oltre 3000 amministratori che, in rappresentanza dei 5.544 Comuni sotto i 5mila di abitanti – il 60% del territorio in cui vive un quarto della popolazione italiana – ha accolto l'invito a partecipare a «Poste incontra i sindaci», l'evento che si è svolto al Centro Congressi «La Nuvola» di Fuksas all'Eur, alla presenza del Premier Giuseppe Conte, dei Ministri dell'Interno e della Pubblica Amministrazione Matteo Salvini e Giulia Bongiorno, del Sottosegretario all'Economia Laura Castelli e dei Presidenti dell'Anci e dell'Uncem Antonio Decaro e Marco Bussone.

Ai convenuti giunge il saluto inviato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che rileva come vivere nelle aree interne non possa rappresentare «una condanna o una penalizzazione» e plaude alla «coraggiosa inversione di tendenza» che l'iniziativa di ascolto di Poste rappresenta. Per le comunità delle aree scarsamente popolate «il postino è un punto di riferimento come il carabiniere o il parroco, una figura a cui dare maggiore continuità», chiedono il deputato e sindaco di Valdengo, Roberto Pella (Fi) e Massimo Castelli, il rappre-

sentante Anci per i Piccoli Comuni, che fa lo sciopero del barbiere da luglio, per chiedere l'approvazione dei decreti attuativi – su cui il governo ha dato rassicurazioni – della legge 158 del 2017, la legge Realacci o salva borghi che all'art.9 prevede disposizioni per i servizi postali ed i pagamenti.

«Oggi le tesorerie comunali sono un'emergenza, troppi uffici bancari hanno tolto il loro presidio e non accettano di fare tesoreria: allora facciamo insieme questo servizio a un costo adeguato», spiega Bussone, che parla di «postino telematico» e di «uffici multi servizi con vendita di giornali, per evitare la desertificazione nei 300 Comuni che non hanno più neanche un bar». Il ministro Buongiorno fa il punto sulla digitalizzazione della Pa, «ma noi spesso non abbiamo telefonia mobile e, a volte, neanche il telefono fisso o il segnale tv», chiariscono i primi cittadini. Mentre il Ministro Salvini chiude l'evento lanciando la reintroduzione delle Province, specie nelle aree montane, per coordinare il lavoro dei sindaci su infrastrutture e scuole: «Bisogna avere il coraggio – conclude il vicepremier – di rivedere un impianto istituzionale monco».

## ECONOMIA

OSSERVATORIO BANCHE-IMPRESA

### IL RUOLO DEL SETTORE PRIMARIO

Industria 4.0, digitalizzazione dei processi produttivi e green economy non bastano, l'agricoltura tra le nuove frontiere di sviluppo

### L'ABBANDONO E IL RITORNO

L'industrializzazione e l'addio alle campagne, ma ora stanno tornando in auge la biodiversità e l'agroalimentare mediterraneo

# Mezzogiorno, 5 anni di sofferenze

Previsioni di crescita al ribasso tra il 2019 e il 2023. «Serve un piano di investimenti»

di ANTONIO CORVINO\*

**L**e nuove frontiere dello sviluppo sono sicuramente l'industria 4.0, la digitalizzazione dell'economia e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi, oltre alla ricerca sul versante della compatibilità ambientale e dell'energia pulita. Ma non basta.

L'agricoltura entra di diritto tra le nuove frontiere dello sviluppo. Senza intendere l'agricoltura meccanizzata, con gigantesche economie di scala e produzioni intensive su estensioni infinite. E non intendiamo nemmeno l'agricoltura mansholtiana nata in Olanda e divenuta obiettivo europeo negli anni '80 appunto con Mansholt, il commissario all'agricoltura dell'Unione Europea. Mansholt sosteneva che l'agricoltura europea dovesse adeguarsi ai parametri della domanda mondiale per competere a livello mondiale. Grandi produzioni di beni a basso costo, meccanizzazione, economie di scala e utilizzo dei prodotti chimici per sostenere produzione e produttività. I corollari? Grandi estensioni di terreno. Almeno 80 ettari, meglio comunque 150 ed oltre. Altro corollario era il controllo delle sementi. La biodiversità? Bandita. Ed ancora, controllo della catena distributiva ed integrazione biochimica. Risultato? L'agricoltura del Centro-Nord Europa a gonfie vele, inclusa l'agricoltura di ampie zone del nord Italia che magari si aiutava con il mercato delle quote latte e le multe non pagate sulle super produzioni. E l'industria del Sud dell'Italia?

Fermo restando i contributi per sostenere l'olivicultura, la viticoltura... bisognerebbe sostenere anche tutti gli infiniti prodotti della biodiversità mediterranea. Se avete milioni di fazzoletti di terra e non siete in grado di riunirvi, magari in cooperative, non possiamo farci niente. Vi aiuteremo con dei sussidi. Se spianterete i vigneti vi daremo un bel contributo e poi, visto che avete una legislazione vincolista sugli ulivi (vietato espiantere) vi aiuteremo a stare sul mercato con una integrazione sul prezzo dell'olio! Sì, va bene e gli agrumi e tutto il resto? Al macero se non siete in grado di venderli freschi o di trasformarli! Su, svelti, sveglia. Come pure i pomodori! Che arrivano gli americani, i canadesi, poi dopo pure i cinesi e per voi

... amen! Se non vi svegliate. Già svegliarsi con quelle terre abbandonate, magari sfruttate per un po' di soldi elargiti dall'Europa. E poi i ragazzi, negli anni 70 e 80, tutti a salire sugli ascensori sociali, tutti dottori e ragionieri o geometri e ingegneri che l'industria andava forte e anche la politica e la scuola! La campagna?

Non preoccuparti, figlio, finché posso, vado avanti io con tua madre, magari anche con tuo fratello più grande (che per lui l'ascensore non era ancora arrivato, solo l'emigrazione come alternativa). Tu pensa a studiare e diventa dottore. Giacca e cravatta e scarpe pulite, così pure noi ci prendiamo il nostro riscatto. E l'agricoltura al Sud piano piano si perse. Nemmeno gli uliveti ormai si aravano e non rimondavano nemmeno più. E deperivano. Non parliamo di quei meravigliosi pomodori che maturavano d'estate, e pure senza acqua, rossi e carnosissimi o gialli e turgidi che li potevi arrostiti. Tutto scomparso. Al fruttivendolo trovavi tutto... prodotti a buon prezzo e belli lucidi e schierati come soldatini! Le varietà di frutta? E chi se le ricorda? Adesso arrivano le arance o le nespole spagnole o le fragole israeliane e i kiwi australiani e i mango e tutto il testo... vuoi mettere? E costano pure quattro soldi. Altro che andare in campagna! È passata la stagione!

Quando, mi raccontava mio figlio, il suo professore di latino e greco li guardava e diceva braccia sottratte all'agricoltura! E tutti gli studenti a ridere! Sì, chi ci va più in campagna? E poi non c'erano nemmeno le sementi. Dovevi prendere direttamente le piantine, se proprio ci tenevi, quelle del monopolio mondiale delle sementi. E delle piantine anche. Ci mancherebbe. Se no direttamente in Svezia dove, dicono, qualche pazzo ha inventato la banca mondiale della biodiversità. Trovi tutte le sementi, anche quelle di tuo nonno. Sempre che qualcuno le abbia spedite. Se no, nisba! Niente. La canapa? E cos'è la canapa? Come cos'è! Ci facevi tutto. Le tisane, le scarpe, i vestiti, i semi per il pane o i biscotti! Tutto, proprio tutto. Sì, va beh! Te la potevi pure fumare, sai quella varietà bella profumata! Un piacere! Ma poi c'era pure il cotone! Come, non ti ricordi quei campi bianchi in estate che sembrava neve! Per non parlare del grano, alto che ondeggiava al

vento e ti potevi nascondere pure, che non ti vedeva nessuno. E il fieno, l'orzo, l'avena, l'erba medica per gli animali, con quei fiori purpurei che sembravano more rosse invece che nere. Tutto scomparso. Anzi addirittura vietato come la canapa o cannabis o erba. Insomma quella cosa lì, che si fumavano quelli che salivano sugli ascensori ed anche i loro figli, per la verità. Insomma l'agricoltura familiare, quella di una volta che teneva unita tutta intera la famiglia e la faceva progredire, potevi fare pure una casa per i figli, diceva mia madre, con l'agricoltura. Finita! Chiuso.

Poi l'Onu, qualcuno che si intendeva di agricoltura ma anche di umanità e di sviluppo sostenibile e di difesa dei territori e delle specificità ed anche, ecco sì, delle biodiversità, cominciò a dire che il mondo sviluppato aveva sbagliato tutto e che almeno in Africa si stessero fermi, anche se pure lì ormai le grandi estensioni di prodotti agricoli per l'industria la facevano da padroni. Torniamo all'agricoltura familiare. Certo. Combattiamo la disoccupazione, la fame e facciamo un favore alla terra! E non ci vogliono capitali! Tutti possono fare l'agricoltura familiare. Ma poi scusa, perché solo in Africa? Che anche da noi ci dobbiamo riappropriare della nostra cultura, del nostro territorio, delle nostre tradizioni. Delle nostre biodiversità! Qualche ettaro di campagna, se guardiamo bene, in famiglia ce l'abbiamo. E poi l'ascensore non funziona più, senza contare che l'agricoltura non è quella di una volta! Abbruttimento e ignoranza! Noi usciamo la sera e usiamo internet anche per lavorare meglio. E poi sappiamo leggere e scrivere e far di conto e non ci facciamo prendere per il naso, come mio padre che si spezzava la schiena e poi arrivavano i mediatori e gli davano una miseria. Prendere o lasciare. Prendere quei quattro soldi o lasciare marcire tutto. Noi no!

Conosciamo la tecnologia e conosciamo i mercati, anche quello dietro

## IL RALLENTAMENTO DEL MEZZOGIORNO

casa, sappiamo a chi rivolgerci per andare a fare le cose per bene! Suvvia allora! Avanti con l'agricoltura familiare e la biodiversità del Mediterraneo! Il nostro padre Mediterraneo! Anche l'Europa ormai se ne è convinta e ci mette a disposizione i fondi per partire! E allora viva l'agricoltura familiare, viva la biodiversità e la dieta mediterranea. E viva anche la canapa o cannabis. Ecco è lì la nuova frontiera dello sviluppo!

\*Direttore generale Osservatorio Banche - Imprese

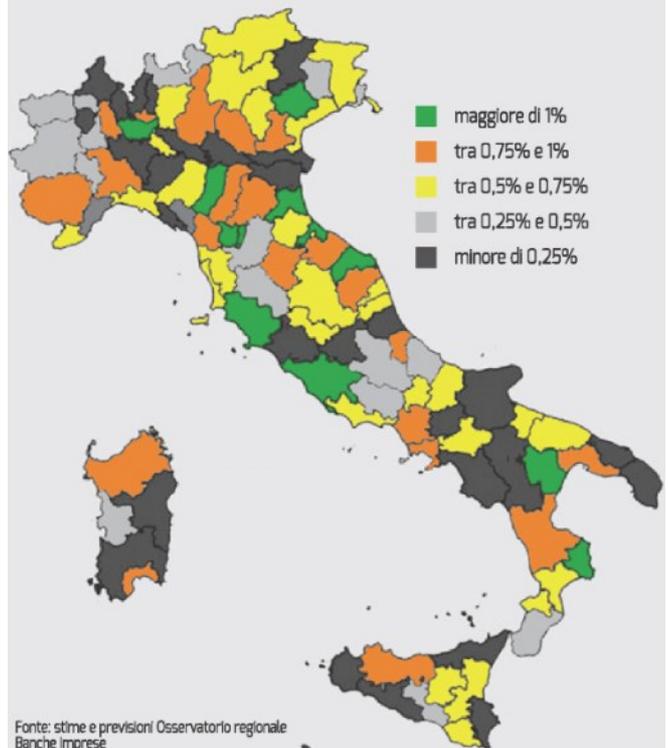
Le previsioni dell'Obi evidenziano un rallentamento della crescita per l'Italia per il 2018 (+1,4%) e per i prossimi cinque anni, dal 2019 al 2023, con una media dello 0,8%. Più contenuta dovrebbe risultare la crescita del Mezzogiorno sia rispetto alla media nazionale che rispetto alle altre aree del Paese. Si stima, infatti, una crescita annua dello 0,6% nel 2019-2023 (+0,7% per il Nord Ovest, +0,8% per il Nord Est e +0,9% per il Centro Italia): il divario, dunque, è destinato ad allargarsi. In particolare Abruzzo, Basilicata, Puglia e Sicilia cresceranno ad un ritmo più contenuto rispetto alla media del Sud mentre Calabria, Campania, Molise e Sardegna andranno meglio (ma comunque con una crescita al di sotto dell'1%). Tra i comuni capoluoghi di provincia, andrà meglio per Avellino (+3,47%), Ragusa (+2,7%), Catania (+2,37%), Caserta (+2,05%) e Palermo (+2,02%) mentre negative risultano le previsioni per Oristano (-0,11%), Benevento (-0,33%), Nuoro (-0,33%) e Trapani (-0,44%). «Il Mezzogiorno - dichiara il Presidente dell'Obi Salvatore Matarrese - ha un bisogno spasmodico di un programma di investimenti su infrastrutture e logistica, porti e ferrovie, zone economiche speciali, industria manifatturiera, tecnologia e ricerca».



Obi Antonio Corvino

### LE PROVINCE ITALIANE: PREVISIONI 2019-2023

Valore aggiunto totale (tasso di crescita annuale medio, prezzi costanti 2010)



SEMPRE PIÙ STRUMENTO DI FORMAZIONE

# Reddito di cittadinanza, sgravi alle aziende e incentivi al tutor

Da 3 a 6 mensilità a chi assume il disoccupato dal centro per l'impiego

**Giorgio Pogliotti**

Un reddito di cittadinanza che si sta orientando sempre più come strumento per formare giovani e meno giovani, che come misura anti povertà: nei piani del governo, è questa la chiave di volta per superare le resistenze nella maggioranza - la Lega che è contraria ad interventi assistenziali - e a livello comunitario. Il meccanismo d'integrazione al reddito fino a 780 euro mensili per un single che stipula un patto di servizi o con il centro per l'impiego (con importo crescente in base ai componenti del nucleo familiare) coinvolge anche l'impresa. Vengono riconosciute fino a tre mensilità del sussidio - sotto forma di sgravio contributivo - all'azienda, a condizione che assuma il disoccupato dal centro per l'impiego (le mensilità diventano fino a 6 se è una donna). Il beneficio si estende anche all'autoimprenditorialità, in questo caso a van-

taggio del disoccupato che si sia attivato presso un centro per l'impiego. Dove sarà centrale la figura del tutor, ribattezzato dal vice premier Luigi Di Maio «navigator», che avrà il compito di prendere in carico il disoccupato per indicare i percorsi formativi - da svolgere nei centri per impiego, nei centri formazione o le Agenzie per il lavoro -, di attestare la sua partecipazione a lavori di pubblica utilità, ricevendo un bonus se lo farà assumere.

«Bene una rimodulazione del reddito di cittadinanza come sgravio alle imprese che assumono i beneficiari del sussidio - sostiene il presidente di 4.Manager Stefano Cuzzilla -. Se confermato, è un cambio di passo a favore delle politiche attive del lavoro, che auspichiamo siano ulteriormente incentivate».

## 2 miliardi

**Il risparmio con la partenza dal 1° aprile**  
Nella manovra una dote di 9 miliardi annui

La partenza il 1° aprile del reddito di cittadinanza, nelle stime del governo, produrrà 2,2 miliardi di risparmi sulla dote di 9 miliardi annui della manovra che prevede di reperire le risorse sottraendole dal fondo per la povertà che alimenta il Rei per 2,2 miliardi nel 2019 (2,1 miliardi nel 2020 e 2,1 miliardi nel 2021). Dei 9 miliardi, 7,1 miliardi vanno al reddito di cittadinanza, 900 milioni alla pensione di cittadinanza e 1 miliardo ai centri per l'impiego.

I propositi del governo, tuttavia, si scontrano con la situazione disastrosa di gran parte dei centri per l'impiego, che hanno dotazioni informatiche inadeguate, personale insufficiente e non formato per i nuovi compiti. Le banche dati dei diversi centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con le altre amministrazioni (Inps, Agenzia delle Entrate, Camere di commercio), rendendo difficile conoscere il percorso formativo del disoccupato, ma anche l'offerta di posti di lavoro e i controlli. Per le Regioni che hanno la competenza sui servizi per il lavoro - la tempistica fissata dal governo è troppo stringente per il rispetto degli impegni presi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO FREIGHT LEADERS CLUB

## Raccordi, terminal, porti Trenta cantieri contro il gap logistico

Sono una trentina i progetti infrastrutturali ferroviari prioritari da accelerare e portare al capolinea in tutta Italia per accorciare il gap logistico con l'Europa e favorire lo sviluppo del trasporto combinato ferro-gomma. Li raccoglie il Freight Leaders Club in un Quaderno che presenterà oggi a Roma.

Tra i progetti, che sono per la gran parte in corso, ci sono linee ferroviarie nuove, potenziamenti di impianti, raccordi a porti, terminal, interporti e stabilimenti industriali. Gran parte degli interventi devono essere completati entro l'arco temporale di un quinquennio, fino al 2023, in qualche caso si arriva al 2026.



### Gli snodi.

Interventi puntuali sulla rete e i grandi assi Torino-Lione e Terzo valico

Si va da opere strategiche europee (la più strategica tra quelle indicate è il terzo valico dei Giovi ma a questa fascia appartengono anche la linea Torino-Lione, la Trieste-Divaca-Lubiana e gli interventi nel porto di Trieste con dieci binari aggiuntivi e il nuovo apparato tecnologico di controllo traffico) al potenziamento di infrastrutture di livello nazionale e continentale (Genova Campasso, Voltri, Milano Smistamento, Torino Orbassano, nuovo assetto di Brescia Scalo, Livorno Calambrone, scalo retroportuale di Taranto) al rafforzamento di scali locali posizionati però su assi strategici (dorsale destra Candiano-Ravenna, nodo di Novara, terminal merci Bari Lamasinata, nodo di Falconara, scalo merci Rivalta Scrivia), alla eliminazione di colli di bottiglia locali (nodo intermodale di Brindisi, porto di Vasto, bretella tra linee Collesalveti-Vada e Firenze-Pisa, collegamento con l'interporto d'Abruzzo, nodo di Udine, scalo di Fossacesia).

Tutto il lavoro, però, non può prescindere da una «prospettiva europea» che si traduce nel raccordo con i traffici continentali, nella diffusione finalmente di standard comuni europei (attrezzaggio delle linee con Ertms, adeguamento al modulo di treni da 750 metri che consentono di ridurre il costo unitario, adeguamento delle sagome delle gallerie per garantire il transito di semirimorchi e autostrade viaggianti), nella declinazione con le opere italiane dei grandi corridoi multimodali europei.

L'attuale sistema europeo del trasporto combinato è infatti il risultato di un decennale processo di standardizzazione. I diversi elementi comprendono 350 mila unità di carico codificate, 20 milioni di container in tutto il mondo, 60 mila carri pianale e carri tasca, 700 terminal di trasbordo, duemila locomotori cargo. Il mercato ammonta a 192 milioni di tonnellate di merci trasportate in Europa, a un tasso di crescita medio del 7,7%. «Il trasporto combinato - afferma il Rapporto FLC - è concorrenziale rispetto a quello su strada sulle lunghe distanze a partire da 500 chilometri e nel transito alpino già da 300 chilometri».

—G.Sa.

# Edilizia, il rilancio rinviato al 2019

## In salita bandi e permessi di costruire

### RAPPORTO CRESME

I segnali non si traducono in cantieri, 2018 a +1,5%  
Manca il 30% sul 2006

Per le opere pubbliche un aumento del 3,2% e del 3,9% entro due anni

**Giorgio Santilli**  
ROMA

«Il 2018 non è l'anno delle opere pubbliche. Almeno in termini di investimenti. Lo saranno, sulla base dei dati delle aggiudicazioni, dei bandi di gara e delle potenzialità di spesa, il 2019, il 2020 e il 2021». Lo scrive il Cresme nella sua Relazione congiunturale sul «mercato delle costruzioni 2019» che sarà presentata oggi a Milano. E le opere pubbliche - che nel 2018 farebbero registrare una modesta crescita dell'1,5% composta da un -0,7% della Pa in senso stretto e un +2,8% delle grandi società partecipate - sono lo specchio di un settore che da tempo prova ad accelerare, per recuperare dieci anni di crisi durissima, ma si ferma a una crescita modesta del 2%. E in termini reali manca ancora un 30% per tornare ai livelli di investimento del 2006.

Certo, non mancano i segnali che una nuova fase di mercato - sia sul versante del settore pubblico che delle nuove costruzioni private - potrebbe aprirsi, ma avverte il Cresme - solo «se il clima non degenera e non si cade nel baratro». Se cioè si ricompone la frattura con l'Unione europea e lo spread scende a livelli più fisiologici, in modo da garantire stabilità e condizioni favorevoli agli investimenti, allora dal setto-

### La dinamica

Variazioni % su anno precedente, calcolate su valori costanti 2005



Fonte: Cresme/SI

#### OPERE PUBBLICHE

Edilizia non residenziale	0,7	-2,3	-0,6	1,3	3,4
Genio civile	-4,6	-4,8	2,3	4,0	4,1

#### EDILIZIA NON RESIDENZIALE PRIVATA

Nuova edilizia	3,8	5,1	5,6	5,8	2,9
Rinnovo	2,4	2,5	2,2	1,9	1,8

#### EDILIZIA RESIDENZIALE

Nuova edilizia	-3,2	2,4	3,4	3,6	2,3
Rinnovo	4,0	1,2	1,0	1,2	1,4

### LUCI E OMBRE

**-30%**

#### IL RITARDO RISPETTO AL 2006

A prezzi costanti 2005 il Cresme calcola investimenti in costruzioni nel 2018 pari a 106,9 miliardi (132,5 a valori correnti) pari al 69,6% dei 153,5 miliardi del 2006

**+53%**

#### PERMESSI: NON RESIDENZIALE

È la quantità di superfici per cui è stato rilasciato un permesso di costruire in edifici non residenziali nel 1° trimestre 2018. Il dato segue il +28,8% registrato nel corso del 2017

re delle costruzioni può venire un contributo importante per il ritorno alla crescita. La previsione dell'istituto di ricerca parla di un +2,5% a prezzi costanti nel 2019 (+3,2% per le opere pubbliche) e +2,3% per il 2020 (+3,9% per le opere pubbliche).

Le potenzialità di una crescita robusta ci sono e lo ammette la stessa Unione europea se è vero - come sottolinea il Cresme - che dall'European Economic Forecast di Bruxelles, fresco di stampa, arriva una previsione di crescita del 2,6% nel 2019 e addirittura del 4,4% nel 2020. È la previsioni più alta fra tutte quelle elaborate quest'anno dai vari centri di ricerca per il settore. A conferma che i programmi di rilancio degli investimenti presentati dal governo italiano vengono presi sul serio,

almeno su questo fronte.

I segnali delle potenzialità di crescita per l'anno prossimo ci sono ma sono sulla carta e sottoposte a troppe condizioni. Marcia la macchina di carta di bandi nelle opere pubbliche e permessi nel settore privato senza che ancora si traducano in mattoni e cantieri. Sul fronte delle nuove abitazioni, per esempio, già quest'anno si è registrato un +3,5% (ma è poca cosa se negli anni della crisi si è perso oltre il 70% degli investimenti in termini reali) mentre i permessi di costruire rilasciati ammontano a +11,3% nel 2017 e +8,7% nel primo trimestre 2018. E sul fronte del «non residenziale» la superficie autorizzata con i permessi è cresciuta rispettivamente del 28,8% e del 53%. Sul campo delle opere pubbliche i

bandi per i lavori sono cresciuti del 34%, quelli per le progettazioni del 67% e le aggiudicazioni di lavori dell'83%. Tutta carta, certo, che non si traduce ancora a sufficienza in posti di lavoro, ma prova a segnare il senso del risveglio in un orizzonte sempre ambivalente. La crisi delle imprese - e soprattutto ormai delle grandi imprese - non si ferma e il Rapporto Cresme quantifica in 11,2 miliardi il buco nero di «fatturato massimo perso» nel periodo 2007-2017 con la scomparsa di 110 imprese della classifica top del settore fra cessazioni, liquidazioni, concordi o in amministrazione straordinaria. Il dato è una stima massima in quanto per ogni società si sceglie il livello di fatturato più alto nel decennio. In questo universo di crisi in parte arrivate al capolinea, in parte ancora in corso, spiccano i nomi storici da Condotte a Mantovani, da Tecnica a Unieco a Mazzi.

Sul versante dell'offerta la nuova stagione pone anche il tema della «metamorfosi delle costruzioni», che si è vista per esempio nell'uso micro dei bonus fiscali sul risparmio energetico ma non decolla sul fronte macro della riqualificazione urbana. Si aprono finestre interessanti, qua e là, ma la nuova edilizia fa fatica a diventare dominante. Il Cresme ci crede e ritiene che le tre parole-chiave per il rilancio del settore siano sostenibilità (ambientale, sociale, economica), digitalizzazione e automazione. «È una sfida epocale per un settore fortemente tradizionale e conservatore ma con una forte capacità di attivazione occupazionale, che richiede una politica industriale con l'obiettivo di migliorare la qualità del proprio capitale fisso edilizio e infrastrutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Poste per i piccoli Comuni: più servizi e nessuna chiusura

## SERVIZI

Il piano sarà finanziato con i 550 milioni annui già preannunciati a febbraio

L'ad Del Fante: «In 3-5 anni raddoppierà il volume dei pacchi consegnati»

### Marzio Bartoloni

Sfruttare la rete degli oltre 12.800 uffici sul territorio per saldare un patto di ferro con i 5.539 Comuni con meno di 5 mila abitanti dove vive un quarto degli italiani. Garantendo vecchi e nuovi servizi, come quello di tesoreria (insieme a Cdp) molto utile per tanti sindaci lì dove le banche chiudono gli sportelli. Senza far mancare, grazie a un accordo con le tabaccherie, la consegna di posta e la nuova domanda di pacchi (oggi a quota 60 milioni), che

con l'effetto e-commerce nel giro di 5 anni potrebbero anche triplicare.

Di fronte a una platea di 3 mila sindaci invitati a Roma da Poste Italiane (molti indossano la fascia tricolore) ieri l'ad, Matteo Del Fante, ha preso dieci impegni per segnare «una coraggiosa inversione di tendenza» dopo anni di rapporti non facili con i piccoli Comuni definiti «specchio dell'Italia» nel messaggio scritto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E il primo impegno di Poste è forse quello simbolicamente più forte: «In tutti i piccoli Comuni non chiuderà più nessun ufficio».

Il piano in dieci punti, finanziato nell'ambito dei 500 milioni l'anno di investimenti già annunciati al mercato con il piano industriale lo scorso febbraio, è di impatto. Nessun ulteriore arretramento per la rete di uffici e nuovi servizi per i 254 Comuni dove Poste non ha uno sportello, come gli Atm per il prelievo automatico di denaro ed i principali servizi postali "a domicilio" tramite i portalettere, sen-

za costi aggiuntivi, o anche con "punti Poste" presso le tabaccherie. Del Fante ha promesso anche «un ufficio centrale dedicato ad accogliere e gestire tutte le istanze che vengono dal territorio». Poi WiFi gratuito negli uffici di tutti i piccoli comuni ed il servizio di Tesoreria, offerto in partnership con Cdp, in territori dove molte banche sono andate via. Un servizio che può richiedere al tesoriere fino al 41% delle entrate previste per far

fronte a momentanee carenze di disponibilità finanziarie. Del Fante nel suo intervento ha ricordato anche l'«opportunità importante» legata al boom dell'e-commerce: «Nei prossimi 3-5 anni il volume dei pacchi che verranno consegnati raddoppierà e forse fra 5 anni triplicherà» a fronte di un crollo della consegna tradizionale di lettere (-75% in 15 anni). Poste sta investendo sui 30 mila portalettere per i pacchi fino a 5 chili con il piano «Deliver 2022» che porterà alle consegne anche serali e nei week end.

All'incontro di ieri tra Poste e sindaci dei piccoli Comuni (c'erano anche il presidente dell'Anci e dell'Uncem) il Governo ha promesso ascolto e niente più tagli: oltre al premier Giuseppe Conte erano presenti il ministro della Pa Giulia Bongiorno, il vice ministro dell'Economia Laura Castelli e il vice premier Matteo Salvini. Che ha promesso un intervento per gestire l'impatto dello stop alle province.

## Poste Italiane

Andamento del titolo a Milano

